5.9.746

24746.

Digitized by Google

ISTRUZIONE PASTORALE

SOPRA I DOVERI DE' SUDDITI VERSO IL SOVRANO

Di MONSIGNORE

ANGELO PIETRO GALLI

VESCOVO DI LESINA, E BRAZZA.

Nemo vos seducat inanibus verbis : propter hæc enim venit ira Dei in filios diffidentiæ. Nolite ergo effici participes eorum.

(Ad Ephes. v. 6. 7.)

Doctrinis variis, & peregrinis nolite abduci.

(Ad Hebr. XIII. 9.)

IN ZARA)(MDCCCII.

APPRESSO DOMENICO FRACASSO.

Con Approvazione dell' Eccelso Imp. Reg. Governo.

Ex Libris D. Cajetani Campolongo

ANGELO PIETRO GALLI

PER LA GRAZIA DI DIO, E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI LESINA, E BRAZZA,

A tutti i Fedeli della sua Diocesi salute, e benedizione nel Signore.

LA Chiesa di Gesù Cristo fondata su questa terra dalla destra dell' Onnipotente trionfò benchè inerme fino da suoi principj delle passioni degli uomini, della potenza delle nazioni, della crudeltà de' persecutori infedeli congiurati a' suoi danni. Ed era ben necessario, che tutto questo accadesse, se quel marchio di Divinità, che doveva manifestamente mostrarsi agli occhi del mondo, aveva pure a costituire il principal suo carattere, per cui in tutti i secoli posteriori doveva rendersi trionfatrice gloriosa di que' tanti

nemici, i quali intrapresero a vanamente perseguitarla, e combatterla. Volere fu di quel Dio, che a ſtabilirla è venuto sulle rovine della menzogna, e del vizio, che la diletta sua Sposa avesse ad essere nel mondo il bersaglio delle persecuzioni di un numero pressochè infinito di oppoſti intereſſi. Gli scandali, che dal Divino Maestro predetti furono ad essa (a), il loglio, ed altre tali ree piante (b), le quali insegnò, che frammischiate si troverebbero col grano eletto fino alla messe, gli scismi, l'eresie, le contraddizioni di ogni genere, che soffrir doveva non solo dagli eſterni nemici, ma ancora da' proprj figli sconoscenti, e malvagj, avevano in ogni tempo a contrassegnare in essa quello stato

di

(a) Mittet filius hominis Angelos suos, & colligent de regno ejus omnia scandala. Necesse eſt ut veniant scandala. (*Matth.* XIII. 41. & XVIII. 7.)

(b) Zizania autem filii sunt nequam. (*Idem* XIII. 38.)

di guerra, in cui Gesù Criſto predissele, che si sarebbe trovata, ed a manifeſtare agli uomini a scorno de' molti errori, che inondare doveano la terra, colla uniformità sempre coſtante de' suoi insegnamenti, e col trionfare in ogni età degli sforzi de' suoi nemici, abbattuta ma non avvilita, perseguitata ma non vinta giammai, quelli caratteri di verità, che furono aſſicurati ad essa dalle infallibili promesse dello Sposo celeſte. Sì, Figli dilettiſſimi, in tal guisa ha Iddio voluto ſtabilire la sua Chiesa per quegli inveſtigabili decreti, che ſtanno ascosi, come dice l'Apoſtolo, nell'immensità delle ricchezze di sua Sapienza, ma le ha pure promesso, che veglierà Egli fino alla consummazione de' tempi alla direzione di queſta nave, e che in mezzo ai disaſtri delle tempeſte, ed agli orrori dei turbini non verrà mai meno in essa quella celeste aſſiſtenza, onde sempre fer-

ma, ed immota farà conoscere al mondo intero ſtupefatto a' prodigj di tante vittorie la verace divina sua origine.

Dell'avveramento di queſte Divine infallibili promesse fatte alla sua Chiesa da Gesù Criſto, già un'esperienza di diecíotto secoli, quando ancora attendere non ſi volesse dall'umana superbia la verità incontraſtabile della Divina Rivelazione, baſtar dovrebbe a convincere lo spirito il più oſtinato. Gli annali di eſſa, qualor percorrere si vogliano, nel somminiſtrarci la storia delle opposizioni, ch'ebbe a incontrare, non ci offrono, che la serie non interrotta de' suoi trionfi. L'idolatria, che sottommeſſo avea l'orbe intero, quando comparve nel mondo, eccitò contro di eſſa le più crudeli persecuzioni; nè ſi riſtette la fierezza degl' idolatri tiranni pel lungo corso di ben tre secoli dall' immolare sugli altari de' vizj più sozzi i di

lei

lei figli innocenti. Seguì poscia dalla superba curiosità dell'uomo introdotta la menzognera eresia a lacerarle il seno, e a strapparle invidiosa gli oggetti più cari del suo cuore materno, e sì gl'impresse col livido dente morsi fatali, che fu prodigio di sovrumana onnipotenza, che fino al cuore non ne penetrasse il veleno. Finalmente gli stessi suoi figli abbandonati alla corruzione de' costumi, e alla depravazione del cuore, come alto in tante epoche non sollevarono stranamente gli flutti? Non fu forse portento, che la navicella da ogni lato fieramente abbattuta non ne restasse sommersa? (a) Ma imperversino pure le persecuzioni, trionferà la Chiesa di Gesù Cristo colla sua fermezza delle crudeltà de' gentili: raddoppj pure la pertinace eresia i fieri assalti, colonna immobile

di

(a) *Matth.* VIII.

di verità saprà ribatterli collo splendore de' suoi dogmi: rechino pure i figli della sua pace le più sensibili ferite al di lei seno colla malvagità de' loro costumi, e quella fronte augusta, ove macchia non può apparire, nè ruga, cerchino di cuoprire di vergogna, centro di carità inesausta saprà essa riprenderli con amorosa libertà acciò si emendino, o soffrirli pazientemente a loro confusione.

Queste vittorie però, e questi tanti, e sì glorioſi trionfi dalla verità riportati della santissima Religione di Gesù Cristo anzichè metterla al coperto da ulteriori assalti, e nella bellezza della pace far godere alla Chiesa giorni lieti, e sereni, ahi! Figli dilettissimi, da quali furono mai seguitati nell'età nostra infelice giorni di amarezza, e di pianto? Non si tratta già ora più di gentilesche superstizioni, che il culto santo dovuto al vero supremo Nume del Cielo sacrilegamente

te contraſtino: non di ereſie, che un qualche dogma Evangelico attacchino particolarmente di fronte, e il centro di lacerare ſi sforzino della Cattolica unità. I tempi ne' quali ebbe deſſa a combattere queſta sorte di nemici, sono già paſſati. Non contento l'umano orgoglio de' traviamenti, che ſi palesarono ne' secoli trasandati, i quali non ebbero a terminare, che coll'ignominia de' loro autori, e de' seguaci loro, a peggiori ſi è dato in preda, e molto più ſtrani errori di qualunque altra età. A Dio, a Dio ſteſso, di cui tolta vorrebbeſi fino l'eſiſtenza, s'intima guerra direttamente. Una folla di uomini empj, ſtrascinati dalle più indegne paſſioni alzarono superbi la fronte impura contro Dio, e contro l'Unto del Signore; e quaſi non baſtaſſe a coſtoro l'aversi da prima imbrattati nelle sozzure di ogni sorte di vizio, e di avere co' loro scandali inondato

il

il bel terreno di Chiesa santa dal fango delle loro baſſezze hanno l' ardire di beſtemmiare ciò che ignorano, e di contaminare se ſteſſi in ciò appunto, che come i bruti naturalmente conoscono. Alberi infruttuoſi, e sradicati, che i vincoli già spezzarono della bella unione colla Chiesa, e dati sonosi in preda alla morte, privi di fede, mancanti di carità, uomini sacrileghi, che altro fine non hanno, che di corrompere i loro fratelli, e seco loro trarli nella via della perdizione (a). Viddero quindi piangenti i miniſtri fedeli del Santuario sotto gli occhi loro medeſimi calpeſtarſi la santa Legge di Dio, e disprezzarſi il suo culto. E che non ci ha fatto vedere l' empietà in queſti tempi? E qua-

(*a*) Hi autem, quæcumque quidem ignorant, blasphemant, quæcumque autem naturaliter, tamquam muta animalia norunt, in his corrumpuntur. . . . Arbores autumnales, infructuosæ, bis mortuæ, eradicatæ. (*Jud.* 10. 12.)

quali non fece essa sforzi contro la Chiesa? E quali ne' suoi pastori, ne' suoi ministri, ne' di lei figli non recò ad essa crudeli ferite?

Questi traviamenti però, o dilettissimi, non vi daste a credere, che a perseguitare si arrestassero solamente la Religione de' nostri padri, ed a sforzarsi di toglierla dal cuore de' Fedeli. La generazione perversa di questi figli delle tenebre non a Dio solo intimò guerra, e alla sua Chiesa, ma a popoli eziandio, ed agl' Imperj giurò odio, e rovina. Nemici della pace il loro scopo sarebbe di cuoprire la terra di ogni genere di disordine. Immersi nel vizio non basta loro di soffocare in se stessi il tarlo irrequieto della coscienza col procurare di distruggere la santa Legge di Dio, che a vizj si oppone, ed alle passioni, ma tolto pure vorrebbero ogni umano freno di dipendenza, di legge, di

au-

autorità, onde impuniti reſtaſſero i loro delitti. Presi quindi da quello spirito di vertigine, che nasce dall' abbandono di quel lume soprannaturale, che guida l'uomo al suo bene, col predicare coſtoro le più empie dottrine, osarono attentare ai sacri, ed inviolabili diritti de' Sovrani, perturbare la tranquillità degli Stati, e procurare a tutta loro poſſa d' immergere l' umana società nell'abiſſo del disordine, e nello ſtato brutale de' più rozzi selvaggi.

O Popoli, sopra de' quali la giuſta mano ſi ſtese dell' Onnipotente, voi, che sedotti dal fascino di così empie maſſime preſtato avete l'orecchio a codeſti menzogneri riformatori del mondo, qual mai prova più convincente del voſtro esempio, addurre potrebbeſi ad altrui diſinganno sulla malvagità di cotali sovvertitrici dottrine? Voi, che la voce seguiſte di Caino, ch' espoſti vi ſiete

alla

alla seduzione di Balaamo, che imitaste la ribellione di Core, (a) quali furono i beni, che vi procuraſte col voſtro peccare? Le armi da voi adoperate contro il Dio de' padri voſtri, e contro il Sovrano, che n'è l'immagine in terra, ed a cui quella fede, che professavate un giorno obbligandovi a rispettare, e ad obbedire non promuoveva, che la vera, ed unica voſtra felicità, non ricaddero forse sopra voi ſteſſi? E che altro ſi può dire di voi se non che col sagrificare alla illuſione, ed all' errore per una vana, e cieca ambizione la patria voſtra, le leggi, il Sovrano, l' anima, la Religione, Dio ſtesso, vi apriste sotto a' piedi un'abisso, ove andarono finalmente a precipitare del pari i seduttori, e i sedotti?

A

(a) Væ illis qui in via Cain abierunt, & errore Balaam mercede effuſi sunt, & in contradictione Core perierunt. (*Jud.* 11.)

A queſti colori, onde noi vi tracciammo la lagrimevole storia di quanto a giorni noſtri ebbe a soffrire non solo la Chiesa, ma la società ancora, chi è, che non sentaſi da giuſto orrore compreso nel riconoscere i mali sommi, che recano all'uomo la corruzione del cuore, e la depravazione del coſtume? Sì, Figli dilettiſſimi, pur troppo da queſta sorgente ebbero principio le prevaricazioni de' malvagj. Da queſta la rea miscredenza, per cui motteggiati sentimmo i miſterj più auguſti di noſtra Fede, diprezzate le pratiche di pietà, avvilito il sacro miniſtero, abbattuti i tempj, disperse le pietre del Santuario, e i riti santi volti in gentilesche profanazioni. Da queſta le tante disgrazie, che afflissero l'umanità nell'epoca infeliciſſima, di cui ſiamo noi stati dolentiſſimi spettatori. Fu per queſta medeſima cagione, che violentemente ſi viddero violati

lati da sacrileghe mani i diritti venerabili della Sovranità, attentarsi alle sacre persone de' Re, mettere a soqquadro la tranquillità degl' imperj, distrugger leggi, perturbare ogni ordine, e cogli oggetti più sacri di Religione, di onore, di dovere e vita, e sostanze mettere in compromesso di ognuno.

Voi felici, o dilettissimi, a' quali la Fede, ch' ereditaste da padri vostri, e che pura conservata avete, ed incontaminata, vi ha meritato di essere salvi dal torrente d' iniquità, che ha inondato tante belle contrade di Europa. Voi felici, che campati da calamità così gravi, non ha permesso il Signore, che aveste nemmen da lontano a sentirne i tristi effetti. Voi felici, a' quali la sua misericordia segnatamente si fe sentire appunto quando l' uomo nemico stava per seminar la zizania nel campo eletto, e per portare in mezzo a voi il rio veleno dell'

em-

empietà, e dell'indipendenza. Il Pio, il Grande, l'Augusto Monarca, che allora appunto ch'eravate per essere preda di tutti quegli orrori, che suol produrre lo spirito d'insubordinazione, venne a proteggervi colla forza dell'invitte sue armi, e a farvi godere la dolcezza di un giusto e saggio Governo, non fu forse per questa nazione il maggiore de' doni, che far le potesse la Provvidenza? Non fece così il Signore a tante altre nazioni, che per gli alti suoi fini furon lasciate ad essere un giorno l'esempio di quanto possa nell'uomo la depravazione del cuore. Egli ne' maggiori vostri bisogni sopra di voi ha versato gl'immensi tesori di sua bontà, ed è ben giusto, che tanta misericordia sia da voi ricambiata colla più grande, ed eterna riconoscenza. Si ricordino spesso fra noi così segnalati favori; si aprano spesso le nostre labbra a render grazie

per

per queſti all' Altiſſimo ; li ripetano i padri ai loro figli , e queſti alle più tarde generazioni ne tramandino la memoria.

Sebbene però le maſſime della santa divina legge ſieno per dono del Signore ne' voſtri cuori così ben radicate, egli è d' uopo nulla di meno, che il noſtro zelo non ſi reſti per queſto dal procurarvi que' mezzi, che vagliano a sempre più confermarvi ; e mentre il nemico dell' anime tanto più tende d' inſidie al ben voſtro, quanto più forti vi scorge a lasciarvi vincere da' suoi lacci, neceſſario è, che non trascuriamo noi il maſſimo de' noſtri doveri, ch' è quello di mettervi al ſicuro sempre più da' pericoli delle false dottrine, onde la purità della fede , e la morale Evangelica non abbiano a soffrire giammai alterazione veruna fra di noi . Incaricati dal Signor noſtro Gesù Criſto di guidarvi pel sentiero della salute dobbiamo vegliare inces-

santemente affine d' impedire con ogni sforzo, che vi lasciate condurre fuori di questo. Dovere egli è questo graviſſimo, che ci obbliga di alzare in ogni tempo quasi tromba la noſtra voce, e di annunziarvi la santa Legge di Dio, ed il quale vieppiù ci ſtringe allora quando le circoſtanze de' tempi eſigono indispensabilmente di contraddire a quanto le ſi oppone. Sì, in queſti casi egli è appunto, che ci comanda il Signore, come a' suoi profeti in altri tempi, (a) di levare a tutto potere schiamazzi altiſſimi, e non reſtare dal farci coraggiosamente sentire fino a tanto che non veggiamo poſto al ſicuro dagli attentati inſidioſi del maligno nemico l' eletto gregge affidatoci.

Che se mai queſto dovere del sacro paſtoral miniſtero obbligò in altri tempi i Paſtori

(a) (*Isai.* c. LVIII. 1.)

ſtori a far sentire la voce loro contro gli errori, e se da' primi giorni della Chiesa nascente fino a noi ſi viddero continuamente alle prese co' nemici della verità i Baſili, i Grisoſtomi, gli Agoſtini, e tanti altri padri, che si segnalarono nel difendere le cattoliche dottrine, quanto maggiormente non dovrà ſtringerci in queſta età noſtra, in cui minacciati ſi veggono i fondamenti medeſimi della Religione di Gesù Criſto, calpeſtata la santa morale del Vangelo, e con queſte violati pure, e diſtrutti del pari i principj, e le baſi della pubblica non meno, che della privata felicità.

Li dogmi sacrosanti di noſtra Fede, la purità della morale di Gesù Criſto, l'autorità infallibile, sopra la quale ſi appoggiano, le prove trionfatrici, che la verità ne dimoſtrano, già da un numero grande di zelanti paſtori, e di scrittori dottiſſimi a noſtri

giorni furono per comune istruzione con pubblici scritti a confusione insegnati, e difesi della malvagia incredulità. Le vittoriose opere di questi non lasciano ad altri il potere di aggiungere cosa, che preveduta, ed insegnata da esso loro non sia stata. Per voi, Figli dilettissimi, abbiamo di che consolarci nel Signore, che non abbiate bisogno, che la nostra voce si occupi in trattarvi sì fatti argomenti. Il lume della Fede in voi risplende a' dì nostri per Divina misericordia, e nelle verità sacrosante della Cristiana Religione siete bastevolmente istruiti. Per la qual cosa non è nostro scopo di parlarvi di queste, nelle quali essendo beneammaestrati conoscer dovete, e saper tenere lontani da voi tutti coloro, che dal fatale acciecamento condotti della miscredenza si sforzassero di sedurvi alla irreligione, ed alla empietà. Altro fia l'argomento della pre-

sen-

sente istruzione, argomento essenzialissimo per la salvezza dell'anime, argomento de' più gravi della Cristiana morale, argomento, che tutto tende alla privata non meno, che alla pubblica felicità, e intorno al quale lo spirito di empietà, che nella presente età ha guasti i cuori, e le menti di un sì gran numero di uomini, rende ben necessario il dover parlare, onde premunirvi da quelle insidie, che rendendovi colpevoli agli occhi di Dio Signore, non tendono, che ad aprir l'adito alla temporale, ed eterna rovina delle persone, e dell'anime.

Noi vogliamo, o Figli carissimi, stabilire solidamente la vostra Fede sopra il precetto della sommessione, che devesi avere al Sovrano legittimo, ed istruirvi sul grande oggetto de' vostri doveri verso di esso, onde non ardisca accostarsi a voi la seduzione di quelle massime, che tentano di sconvolgere

a danno della Religione, e della morale il pubblico, e privato bene. Vedrete, come il precetto graviſſimo ſiaci da Gesù Criſto inculcato, vedrete come ſiano nemici di Dio, e degli uomini tutti coloro, che le oppoſte maſſime tengono, e procurano d' inſinuare, e tutto queſto vedrete chiaramente discendere dalla santa legge veriſſima, che profeſſiamo. L'argomento eſige, che da noi debba entrarſi in molte, e particolari iſtruzioni, e queſte tutte neceſſarie per farvi conoscere la natura non solo, ma il peso ancora, la ragionevolezza, e i vantaggi di così grave dovere. Il voſtro bene lo chiede, ed il dovere c'impone di farlo, onde iſtruiti fondatamente sopra i voſtri doveri sappiate rintuzzare gli aſſalti di que' nemici, che non avendo che l' apparenza della scienza cercano d' ingannarvi, e sappiate adempiere la legge santiſſima del Signore nelle circoſtanze

ap-

appunto, nelle quali viemmaggiormente procurasi di allontanarvene dall' osservanza.

Degnisi lo Spirito Santo confortarci coi doni della possente sua grazia, e in tutti voi, Dilettissimi in Gesù Cristo, infondere lo spirito di umiltà, e di obbedienza, onde le massime della santa morale, che vi predichiamo, possano ne' vostri cuori produrre frutti degni di eterna vita.

Iddio col creare il primo uomo creò tutta quella immensa famiglia di uomini, che popolare doveva il mondo. Dal sangue di un solo doveano tutti discendere affine di riconoscere in Dio il loro autore, l' unico loro padre, e Signore, e di amarsi scambievolmente come fratelli. (a) „ Voi tutti, disse

(a) Propterea Deus creare voluit unum, de quo multitudo propagaretur, ut hac admonitione etiam in multis concors unitas servaretur.
(*S. Aug. de Civit. Dei lib.* XII. *c.* 27.)

„ disse il Divino Maeſtro, ſiete fratelli, nè „ ad alcuno sopra la terra attribuire dovete „ il nome di padre, poichè uno solo è il „ padre voſtro, ch' è nel cielo. (a) " Figli adunque dello ſtesso padre, membri della ſteſſa famiglia, fratelli finalmente gli uomini sono fatti dal loro Creatore, per vivere inſieme fra loro, aver cura scambievolmente gli uni degli altri, amarſi, soccorrerſi, poichè dice lo Spirito Santo, „ Iddio comandò „ all'uomo di tener conto del di lui proſſi- „ mo (b). " A ſtabilire viemmeglio l'umana società volle il supremo Creatore, che aveſſero gli uomini un eſſenziale bisogno gli uni degli altri non per le neceſſità solamente,

(a) Omnes vos fratres eſtis. Et Patrem nolite vocare vobis super terram: unus eſt enim pater veſter, qui in cœlis eſt. (*Matth.* xxiii. 8. 9.)

(b) Et mandavit illis unicuique de proximo suo. (*Eccleſiaſt.* xvii. 12.)

te, ma per li vantaggi ancora, e per la dolcezza della vita, onde con queſto vincolo più ſtrettamente fra loro aveſſero ad unirſi. Nè altri, che Iddio poteva certamente coſtituire la condizione dell' uomo in maniera, che l'uno non poteſſe fare a meno dell' altro. „ Iddio, dice l'Apoſtolo, contemperò il cor-
„ po in guisa, che un membro aveſſe a sup-
„ plire ciò che all' altro mancava, affinchè
„ non foſſevi scisma nel corpo, ma aveſſero
„ le membra la ſteſſa cura le une per le al-
„ tre (a) ". Dal che ſi vede chiariſſimo essere la società quello scopo, per cui fu l'uomo da Dio creato, e per il fine medeſimo al quale tendono ugualmente le ragionevoli creature, ch'è Iddio ſteſſo, e per l'origine a tutti

(a) Deus temperavit corpus, ei, cui deerat, abundantiorem tribuendo honorem, ut non ſit schisma in corpore, sed idipsum pro invicem solicita ſint membra. (I. *Corinth.* XII 24 25.)

tutti comune, e pel reciproco intereſſe, e bisogni, che in queſta vita abbiamo l' uno dell' altro. I doni particolari, che dall' uomo ricevonſi, devono tutti adoperarſi in guisa, che al comun bene influiscano, ed al vantaggio comune servire ſi facciano. Imperocchè non ad altro fine Iddio gli concede all' uomo, se non perchè dalla scambievole neceſſità ne risulti la reciproca unione, e la perfetta armonìa: „ Noi tutti, dice lo ſteſſo, „ ſiamo un solo corpo in Gesù Cristo, e „ tutti ſiamo membra gli uni degli altri. „ Ognuno di noi ha il suo dono diverso se- „ condo la grazia che ci è ſtata data. (a). " Di queſti principj, sopra i quali è fondata l' umana società, di queſta ſteſſa forma di eſſa, ſi fa

(a) Multi unum corpus sumus in Chriſto, ſinguli autem alter alterius membra; habentes autem donationes, ſecundum gratiam, quæ data eſt nobis, differentes. (*Rom.* XII. 5. 6.)

ſi fa a noi più manifeſta l' origine Divina qualor ſi rifletta, che ſopra il fondamento medeſimo ha Gesù Criſto ſtabilito la sua Chiesa, e sopra le ſteſſe norme ne ha coſtituito l' utilità. Anzi sopra queſta legge medeſima Iddio, c' insegna lo Spirito Santo, il mondo ſteſſo creò, e volle, che ſuſſiſteſſe. „ Con sapienza, dice nell' Eccleſiaſtico, for„ mò Iddio da principio le opere sue, e ſino „ dalla creazione diſtinse le loro parti. Die„ de alle operazioni loro virtù eterna.... e „ non hanno ceſſato di agire. L' una non da„ rà impaccio all' altra. (a) "

Queſta però bella armonìa, queſt' ordine da Dio ſtabilito, e voluto fra gli uomini, dal quale la obbedienza all' Autor supremo,

e la

(a) In judicio Dei opera ejus ab initio, & ab inſtitutione ipsorum diſtinxit partes illorum.... ornavit in æternum opera illorum.... & non deſtiterunt ab operibus suis; unusquisque proximum ſibi non anguſtiabit usque in æternum. (*Eccleſiaſt.* XVI. 26. 27. 28.)

e la fratellevole carità doveano discendere nella società, e quindi la vera felicità degli uomini, non andò guari, che a perturbare vennero le sregolate passioni, e la fatale depravazione del cuore. La società da Dio stabilita con tanti, e così sacri legami violata fu bene presto da' vizj introdotti nel mondo per la trasgressione del Divino comandamento, e l'uomo, dice S. Agostino, così per sua natura socievole divenne per la sua corruzione alla società stessa contrario, e intrattabile (a). Funestissima in vero, ma necessaria conseguenza della fatale separazione dell'uomo da Dio, per la quale sciolto il nodo, che l'unità conservava di questa grande famiglia, ch' era Iddio stesso, entrò nel

(a) Nihil enim est quam hoc genus tam discordiosum vitio, tam sociale natura.
(*S. Aug. de Civit. Dei* L. XIII. c. 27.)

nel mondo la discordia, e „ inondarono tut-
„ ta la terra la maldicenza, la menzogna,
„ l' omicidio, il furto, l' adulterio. (a) "
Quella belliſſima pace, e armonìa, che regnavan da prima, altrettanti ritrovaron nemici quante furono le paſſioni dell' uomo caduto. Cieco, e disordinato quindi ne' suo voleri per lo sregolamento di queſte ſi fece toſto lecito di calpeſtare i doveri più santi, di trasgredire ogni legge, di offendere ogni diritto, di commettere qualunque ingiuſtizia, di permetterſi qualunque eccesſo, e laddove da prima l' obbedienza al Creatore, la carità vicendevole coſtituivano dell' uomo la felicitá sulla terra, sottentrata a queſte la depravazione del cuore, ed il tumulto delle

(a) Maledictio, & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundaverunt.
(*Ose.* IV. 1.)

le paſſioni ſtabilito ſi vide ben preſto in sua vece il regno dell' inferno.

In mezzo a tali, e sì violente scoſſe, che recava alla società l'impeto di così ſtrane perturbazioni, ſi moltiplicarono gli uomini sulla terra. Siccome lo sviamento dalla Divina legge aveagli strascinati a dar retta soltanto a' malnati loro deſiderj, così quanto più andava ſtendendoſi la società, tanto maggiormente i triſti effetti di un tale sregolamento ſi facevano in eſſa sentire. Sbandita la carità, dalla quale ne risultava l' unione, la diviſione medeſima, che ne fu la fatale conseguenza, e che omai divenuta era universale, fece sentire da se ſteſſa la neceſſità di un freno, che atto foſſe a contenere l'impuro fuoco delle umane paſſioni in que' limiti, che dal retto prescritti soli coſtituire potevano il neceſſario riparo alla decaduta società. Da queſto bisogno ebbe origine

gine fra gli uomini l'autorità del governo politico neceſſaria a reprimere l'ingiustizia, la violenza, e quella licenza sfrenata, onde gli uomini abbandonati alle depravate loro voglie adoperavano a danno reciprocamente gli uni degli altri. Nè altro potevaſi certamente trovar riparo a' mali eccesſivi, che il ben eſſere aveano sconvolto della società, poichè il deplorabile acciecamento tolto aveva nell'uomo que' doni, che Iddio gli aveva dati nella creazione, pe' quali d'uopo non avea di altri mezzi per discernere dal male il bene, per innalzare colle sue laudi la gloria dell'Eccelso, per riconoscere ovunque la magnificenza delle sue opere, per celebrarne le maraviglie, per mantenere l'ordine, per conservare il reciproco amore, e per rettamente operare (a). Questa autorità com-

(a) Deus creavit de terra hominem, & secundum imaginem suam fecit illum .... & dedit illi poteſtatem eorum

comprimendo la violenza delle passioni sola poteva col tener lontani dalla società desolata i mali sommi, che l'affliggevano, restituire negli stati, ne' popoli, nelle nazioni quell' ordine, che perduto già si era nell' universale sconvoglimento, e col mettere l'uomo al coperto dalle ingiustizie, dalle violenze dell' uomo medesimo, ridonare alla società almeno in parte quella calma,

---

eorum, quæ sunt super terram, ... creavit ex ipso adjutorium simile sibi; consilium, & linguam, & oculos, & aures, & cor dedit illis excogitandi: & disciplina intellectus replevit illos. Creavit illis scientiam spiritus, sensu implevit cor illorum: & mala, & bona ostendit illis. Posuit oculum suum super corda illorum, ostendere illis magnalia operum suorum. Ut nomen sanctificationis collaudent, & gloriari in mirabilibus illius, ut magnalia enarrent operum ejus. Addidit illis disciplinam, & legem vitæ hæreditavit illos. Testamentum æternum constituit cum illis, & justitiam, & judicia sua ostendit illis. Et magnalia honoris ejus vidit oculus illorum; & honorem vocis audierunt aures illorum, & dixit illis: attendite ab omni iniquo, & mandavit illis unicuique de proximo suo. (*Ecclesiast.* XVII. 1. *ad* 12.)

mà , che avrebbe dovuto ſino da' princi-pj del mondo ſteſſo costituire la primiera sua felicità.

Queſta autorità però, che degli uomini così erranti, e senza legge venne a formare un sol corpo, ed una sola volontà pel ben eſſere comune, lungi dall' eſſere opera dell' uomo non poteva aver origine, che ne' di-segni della Suprema infallibile Provvidenza. Poteva egli forse l'uomo così acciecato nel-lo intelletto, depravato ne' suoi voleri, aſſue-fatto ad onta degli interni rimorſi per una brutale licenza a violare i primi precetti del giuſto, e del retto in mezzo all' agitazione, e al tumulto delle paſſioni, e avvolto nel torbido de' disordini imponendo a seſteſſo una legge contraria a' proprj deſiderj trovar da se solo il mezzo capace per risarcire i torti graviſſimi da eſſo lui recati alla società, ed impedirne gli avanzamenti ? Tiene forse

l'uomo nelle sue mani gli spiriti, che animano la carne degli uomini? Forse è dell' uomo il consiglio? Sono forse dell' uomo la sapienza, e il potere, onde riedificare ciò che una volta è stato per esso distrutto? Vaneggiamenti, e follìe dell' uomo superbo e fino a quando vi farete sentire contro l'Onnipotente?

Ascoltiamo, o Figli dilettissimi, ascoltiamo su questo così interessante argomento lo Spirito Santo, e apprenderemo da lui le lezioni di verità, e come errati sen vadano que' falsi filosofi dell'età nostra, i quali alzarono superbi l'impura fronte contro la santa legge del Signore. „ Il dominio della „ terra, dice Egli, sta nelle mani di Dio, „ ed Egli sopra di essa susciterà a suo tem„ po chi la governi utilmente. La felicità „ dell'uomo sta nelle mani di Dio, ed egli „ fa parte della sua gloria alla persona del

dot-

„ dottor della legge, (a) " vale a dire egli comunica all' uomo la sua sapienza, onde renderlo idoneo, e capace per governare gli altri uomini. A Dio solo, che il tutto fece nell' eterna di lui sapienza „ appartiene il „ consiglio, e l' equità, la prudenza, e la „ fortezza, (b) " per reprimere cioè le passioni, e contenere i vizj degli uomini. Egli è Iddio, che ad ogni nazione stabilì un principe per governarla. (c) Imperocchè per esso lui, „ regnano i Re, ed i legislatori costituis- „ cono le leggi giuste, ed i principi coman- „ dano, e i potenti amministrano la giusti- „ zia. " (d) Egli è Iddio, per cui dalla cu-

(a) In manu Domini potestas terræ, & utilem rectorem suscitabit in tempus super illam. In manu Dei prosperitas hominis, & super faciem scribæ imponet honorem suum. (*Ecclesiast.* x. 4. 5.)

(b) Meum est consilium, & æquitas, mea est prudentia, mea est fortitudo. (*Prov.* VIII. 14.)

(c) In unamquamque gentem præposuit rectorem. (*Ecclesiast.* XVII. 14.)

(d) Per me reges regnant, & legum conditores justa decernunt. Per me principes imperant, & potentes decernunt justitiam. (*Prov.* VIII. 15. 16.)

ſtodia del gregge ſi vide tratto un Davidde per condurre il ſuo popolo, e regnare ſopra la ſanta eredità. Siete voi, o mio Dio, dice Salomone, per cui io fui eletto a Re del voſtro popolo, e a giudice de' voſtri figli: Egli è Iddio, dice Daniello, che poſſede „ la ſapienza, e la fortezza, che cangia i „ tempi, e l'età, che ſtabilisce, e trasferisce „ gl' imperj, e i regni. " (a) „ Non vi ha „ podeſtà ſulla terra, dice finalmente l'A„ poſtolo, se non da Dio, e tutte quelle, „ che sono, sono da Dio ordinate (b); " vale a dire qualunque podeſtà, che ritrovaſi al mondo è ſtata iſtituita da Dio, eſſendo Iddio il principio, e l'autore di tutto il bene;

(a) Sit nomen Domini benedictum a sæculo, & usque in sæculum: quia sapientia, & fortitudo ejus sunt. Et ipse mutat tempora, & ætates, transfert regna, atque conſtituit: (*Dan.* II. 20. 21.)

(b) Omnis anima poteſtatibus sublimioribus subdita sit: non eſt enim poteſtas, niſi a Deo: quæ autem sunt, a Deo ordinatæ sunt. (*Ad Rom.* XIII. 1.)

ne; ed egli fu che ha voluto, che gli uomini riuniti in società diretti foſſero al comun bene per mezzo di una autorità da lui ſtabilita, alla quale foſſe ogni uomo obbligato per la Divina sua Legge di eſſere soggetto.

Che se ancora non vi aveſſero tante, e così luminose prove ne' Libri santi della origine Divina di queſta autorità capace di frenar la licenza, e di coſtituire fra gli uomini la tranquillità, e il buon ordine, la ragione medeſima, e la sperienza ce ne dovrebbono convincere. Imperocchè ridotti gli uomini nel lagrimevole ſtato, in cui ritrovaronſi allora quando inſieme colla morte introdotti furono nel mondo tanti, e così ſtrani, e differenti generi di mali dal peccato, all'acciecamento dati in preda, ed alla depravazione, di qual conſiglio mai potevano eſſere capaci, e di quali virtù, che atte foſſero a

trarli dal sommo disordine, in cui giacevano? Era forse in loro tanta saviezza, quanta richiedesi, perchè un autorità regolata, una giusta legislazione possa, come conviene, stabilirsi? Può egli mai immaginarsi, che balbettanti fanciulli, ne' quali il lume non fossesi ancor sviluppato della ragione, privi di senno, per cui conoscer potessero le cose proprie, e i varj, e moltiplici loro rapporti, senza linguaggio per farsi intendere, senza mezzi per operare quanto la necessità, ed il vantaggio loro potessero esigere, dell' età loro, e della lor debolezza immemori affatto convenissero fra di essi per eleggersi un padre, un tutore, che ne procurasse i vantaggi, ne difendesse i diritti, ne promuovesse la felicità? Egli è questo tanto impossibile, siccome è impossibile, che da sestessi gli uomini accorrer potessero ai tanti mali, che tendevano alla dissoluzione della società,

tà, mentre per una parte n' erano essi gli autori, e perciò aver dovevano un' interesse per non rinunziare così facilmente a' loro desiderj, e per l'altra ignoravano i veri rimedj, ed eran privi de' mezzi per adoperarli, ancorchè gli avessero conosciuti.

Non fu, che da Dio adunque, che la degradata società ottenne il conveniente riparo allo sconcerto gravissimo col ricevere questo potere salutare da quel fonte infinito di ogni autorità, ch' è il Padre de' lumi, che soggetto non può mai essere per ragione di essenza a cambiamento, nè ad ombra di mutabile vicenda per qualunque rivoluzione (a). Esercitano i Re la suprema autorità sopra gli uomini, insegna Tertulliano, per-

(a) Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio. (*Jacob.* I. 17.)

perchè fu queſta ad eſſo loro accordata da quel Dio medeſimo, che uomini pure ha eſſi creati. (a) Nè altri, che Iddio, dicono Ireneo, ed Agoſtino, è quegli, cui il diritto compete di accordare la sovranità degl' imperj, e de' regni, ſiccome egli è il solo, cui appartiene la creazione degli uomini ſteſſi. (b)

„Sì,

(a) Ideo magnus Imperator eſt, quia cœlo minor eſt. Illius enim eſt ipse, cujus & cœlum eſt, & omnis creatura. Inde eſt Imperator, unde & homo antequam Imperator. Inde poteſtas illi, unde & spiritus.

Male velle, male facere, male dicere, male cogitare de quoquam ex æquo vetamur. Quodcumque non licet in Imperatorem, id nec in quemquam. Quod in neminem, eo forſitan mag's, nec in ipsum, qui per Deum tantus eſt. (*Tertull. Apologet.* 30. 36.)

(b) Ad utilitatem ergo gentilium terrenum Regnum poſitum eſt a Deo; . . . . ut timentes regnum hominum, non se alterutrum homines vice piscium consumant, sed per legum poſitiones repercutiant multiplicem gentilium injuſtitiam . . . . Quæ sunt poteſtates a Deo ordinatæ sunt; manifeſtum eſt quoniam mentitur diabolus, dicens: mihi tradita sunt, & cui volo, do ea; Cujus enim juſſu homines nascuntur, hujus juſſu & reges conſtituuntur, apti his, qui illo tempore ab ipſis regantur. (*S. Irenæus Lib. V. contra hæreses cap.* 24.)

Prorsus

„Sì, ſiete voi, o mio Dio, confeſſeremo anche noi, o Figli cariſſimi col Re Profeta, „ voi ſiete quegli, al quale appartengono la „ magnificenza, la gloria, la poſſanza, la vit- „ toria. A voi ſi deve la lode, perocchè tut- „ te le cose, che sono in Cielo, ed in ter- „ ra, son voſtre. Voſtro è il regno, e di „ tutti li principi voi ſiete il Sovrano. Vo- „ ſtra è la gloria, voſtre sono le ricchez- „ ze, e di tutte quante mai sono le creatu- „ re, voi ſiete il padrone. Sono nelle voſtre „ mani la forza, e l'autorità, e la grandez- „ za, e l'impero di tutte le cose. Perciò,

„ o Si-

Prorsus Divina Providentia regna conſtituuntur humana. (*S. Aug. de Civit. Dei Lib.* V. *c.* 2.)

Non tribuamus dandi regni, atque imperii poteſtatem, niſi Deo vero. (*Id. ib. c.* 21.)

Cætera vero vitæ hujus vel faſtigia, vel subſidia, ſicut ipsum mundum, lucem, auras, terras, aquas, fructus, ipſiusque hominis animam, corpus, sensus, mentem, vitam bonis, malisque largitur: in quibus eſt etiam quælibet imperii magnitudo, quam pro temporum gubernatione dispensat. (*Id. ib. cap.* 26.)

„ o Signore, noi vi celebriamo, e al nome „ voſtro santiſſimo rendiamo quelle lodi, che „ gli ſi debbono. (a) "

Perchè però questa autorità porre potesse un freno alla licenza degli uomini, e il feroce mostro delle umane paſſioni rinchiudere ne' dovuti limiti dell' onestà, e della rettitudine, fu d' uopo lo stabilire le leggi, quali regole ſicure, che servire doveſſero di norma costante all' uomo nella propria condotta. Richiamato eſſo una volta a riconoscere in se medeſimo quella verità, che in suo cuore dall' autore Divino fu impres-

sa,

(a) Tua eſt, Domine, magnificentia, & potentia, & gloria, atque victoria: & tibi laus: cuncta enim quæ in cœlo sunt, & in terra, tua sunt: tuum, Domine, regnum, & tu es super omnes principes. Tuæ divitiæ, & tua eſt gloria; tu dominaris omnium: in manu tua virtus, & potentia: in manu tua magnitudo, & imperium omnium. Nunc igitur Deus noſter confitemur tibi, & laudamus nomen tuum inclytum.
(I. *Paralip.* XXIX 11. 12. 13.)

sa, (a) trovò tosto in se il fondamento, e la base di quella giustizia, che il cardine immobile costituire doveva del sociale edifizio, e dal quale derivare dovevano tutti i necessarj mezzi per ben regolare gli umani doveri, e per assicurare la comune desiderata tranquillità. „ Le genti, dice l'Apostolo, le quali „ sono prive di legge, facendo naturalmente „ le opere della legge, sono legge a se stessi, „ e fanno vedere scritto ne' loro cuori il te- „ nor della legge, testimonio anche la loro „ coscienza, e i pensieri, che a vicenda fra „ di loro si accusano, od anche si difendo- „ no. (b) "

Da

(a) (*Psalm.* xv. 7.)

(b) Cum enim gentes, quæ legem non habent, naturaliter ea, quæ legis sunt, faciunt, ejusmodi legem non habentes ipsi sibi sunt lex. Qui ostendunt opus legis scriptum in cordibus suis, testimonium illis reddente conscientia ipsorum, & inter se invicem cogitationibus accusantibus, aut etiam defendentibus.

(*Ad Rom.* II. 24. 15.)

Da queſta medeſima sovrumana, e sapientiſſima ſonte le giuſte leggi derivano, che vengono coſtituite da quella neceſſaria autorità, che al comun bene preſiede, e al comun bene tiene sempre rivolte sue provvide mire; nè altro pur sono, che una emanazione dell'unica, e sola regola di tutte le cose, ch'è quella sovrana ragione, onde l'Onnipotente governa, e regge le cose tutte, che legge eterna ſi appella. Sopra la volontà giuſta, e santa dell'Altiſſimo adunque fondate le leggi non poſſono avere altro scopo, che il conseguimento del bene, e l'allontanamento de' mali, che affligger potrebbono la Società. Retta perciò, e fedele, pura, e senza ombra di finzione, vera, e da se ſteſſa giuſtificata col reprimere l'impeto delle paſſioni, coll'arreſtare il corso alle ingiuſtizie, col proteggere gl' innocenti, col punire i colpevoli, col difendere l'oppreſſo, col promuovere la virtù,

tù, col rendere sapienti i più semplici, desiderabile più dell'oro, e dolce più del mele si rende all'uomo la legge, e per essa fa a lui godere l'abbondanza, e il riposo. (a)

La tranquillità adunque, anzi ogni bene, e la vita stessa degli uomini sono appoggiate alla osservanza, e al rispetto alle leggi. Ancorchè non vi fosse il dovere in noi di essere a queste soggetti, e obbedienti, dovere indotto da quella divina autorità, dalla quale hanno origine le leggi stesse, e per la quale solamente sacre, ed inviolabili considerare si debbono, il medesimo nostro interesse convincere ci dovrebbe della loro necessità, de' loro vantaggi, e del rispetto per conseguenza, che portare dobbiam ad esse. Siccome noi parliamo a voi, Figli dilettissimi, a' quali è manifesta la verità, e la santità

(a) (*Psalm.* XVIII.)

tità di quella morale, che per favore Divino da noi ſi profeſſa, così quì non vi addurremo i molti e varj argomenti, che a confermare la neceſſità delle leggi, ed il rispetto, e la sommeſſione, che debbonſi loro avere, ci somminiſtrano la naturale ragione, e la sperienza di quelle nazioni, che furono trovate mancanti di politica legislazione, o che per una irreligiosa malnata sedicente filosofia diſtruſſero il civile ſiſtema fino da più rimoti tempi con evidente notabile vantaggio fra loro ſtabilito. Siamo certi, che il solo quadro delle fatali conseguenze prodotte da queſto spirito infernale di novità varrebbe più aſſai di qualunque argomento a rendervene convinti. Ben volentieri lascieremo però quì di farne parola, tanto più che all'animo noſtro grandemente ripugna il riandare col penſiero non quanto ci offrono le storie de' secoli da noi lontani, ma quegli orrori

pur

pur troppo, che la critica infelice età noſtra malgrado noſtro ci ha fatto vedere. Altri fiano i motivi, che adopreremo a moſtrarvi la verità, e neceſſità di queſt'obbligo, motivi aſſai ſoavi al cuore del vero Criſtiano, e molto più convincenti di qualunque altro mai addurre ſi voleſſe. La noſtra Fede aſſai più che colle ragioni ſolleticanti gli orecchj, ſi raſſoda, e rinforza cogli esempj, che ci lasciarono il Divino Maeſtro, e i primi paſtori da eſſo eletti a portare ovunque nel mondo quella luce Evangelica, che dalla viva voce hanno appresa del medeſimo Autore della Religione noſtra santiſſima. Io a queſti mi appiglio, e nel propoſto soggetto a modelli ve gli offro di noſtra condotta. Da queſti le salutari lezioni agevol vi fia d' imparare sopra il punto graviſſimo del rispetto, che noi dobbiamo portare alle leggi. Figli noi ſiamo di queſti, e se a quella vita voglia-

gliamo aspirare, che tiene Iddio preparata a suoi eletti, ferma sempre, costante, e uniforme a suoi precetti sulle traccie di questi dobbiamo noi pure serbare la nostra Fede (a).

Gesù Cristo nostro Signore, e Maestro venuto a promulgare la santa sua morale non uno, ma molti precetti, ed esempj ci ha dato dell'obbedienza, che da noi si deve alle leggi. Dal suo nascere fino alla morte non fu la sua vita, che una continua lezione di questo così grande precetto. S' egli nasce in Betlemme, e non in Nazaret, egli è perchè doveva obbedirsi all' editto di Augusto, il quale comandato aveva, che registrato fosse il numero de' suoi sudditi in quelle città appunto, donde erano originarj (b); per insegnar-

(a) Filii sanctorum sumus, & vitam illam expectamus, quam Deus daturus est his, qui fidem suam numquam mutaverunt ab eo. (*Tob.* II. 18.)

(b) (*Luc.* 11.)

gnarci in queſta guisa, che noi nasciamo soggetti alle leggi de' Principi, e che fino dal noſtro nascere dobbiamo obbedirvi. La sua predicazione, le sue operazioni tutte confermano la sua dottrina su queſto propoſito. Dopo avere interrogato S. Pietro quali obbligati foſſero a pagare il tributo, se i figli, oppure gli ſtranieri, ed averſi sentito rispondere, che queſto dovere ſtringeva sol lo ſtraniero, così gli risponde: Sebbene ſiamo liberi noi, come figli, pure onde non avvengano scandali, e non abbiano a nascere disordini, và e paga il tributo. che ci conviene (a). Col qual esempio, non solo c' insegnò il Salvatore dover noi Criſtiani esattamente adempiere il dovere di obbedienza alle leggi, ma eſſer tenuti eziandio di soprabbondare nell' oſſervanza, ed obbedienza,

qua-

(a) (*Matth.* XVIII.)

qualor ſi tratti particolarmente con queſta di mantenere l'ordine ſtabilito della carità, e di ſchifare i disordini, che nella società derivare potrebbono dal non rispettare le ordinazioni dalle legittime podeſtà ſtabilite. Allorchè uno di que' della turba fece a lui ricorso, come a Maeſtro, a Giudice, a Re, onde ordinare ſi degnaſſe al di lui fratello, che aveſſe a dargli quella porzione di eredità, che gli apparteneva; Gesù Criſto in risposta interrogollo soltanto in queſti termini: „ o uomo chi ha coſtituito me giudice, o „ arbitro tra voi (a)? " Quale insegnamento non è queſta rispoſta data da Gesù Criſto a coſtui, per riverire le autorità, e le leggi? La maligna ipocrisìa de' Farisei cercando preteſti contro il Salvatore tenta, se fia possi-

(b) Homo quis me conſtituit judicem, aut divisorem super vos? (*Luc.* xii. 14.)

sibile di coglierlo appunto in parole intorno alla sommeſſione, che ſi doveva alla Sovranità, e alle leggi di Cesare. Il fanno quindi interrogare da' loro seguaci come Maeſtro di verità, fingendo così di voler acquietare la perpleſſa loro coscienza, se foſſe lecito, o nò di pagare il tributo. Poteva allora il Salvatore contentarſi di rimproverare ad eſſi la loro malizia, che non poteva reſtare nascoſta alla sapienza dell' Uomo-Dio, ma volle il Divino Maeſtro prender motivo appunto dall' occaſione offertaglisi, onde lasciarci la più grande lezione su queſto propoſito. A Cesare ſiete voi soggetti, rispose loro, e tali vi addimoſtra l'impronta di quel danaro medeſimo, col quale da voi ſi paga il tributo. S' egli adunque ha sopra di voi il sommo impero, e se voi ſiete ad eſſo lui soggetti, rendete a Cesare ciò, ch' è suo, e ciò che a lui come a sommo imperante è dovu-

to (a). Lungo troppo sarebbe il ricordare quì tutti i tratti della predicazione del Salvatore a prova del graviſſimo obbligo, che ci aſtringe di rispettare le leggi. Solo vi baſti il riandar col penſiero, come a fine di non turbare quella tranquillità, che dalla carità ci viene prescritto di conservare, ſi aſſoggettò un Dio all' ingiuſtizia di que' tribunali, che altro non cercavano, che di perderlo. Ne riconobbe il Salvatore la loro malvagità, ne rinfacciò la loro incredulità, ma non ſi sottraſſe dal loro potere. E perchè? Perchè quella podeſtà, della quale così indegnamente abusavaſi a danno della verità, e della innocenza, era da lui conosciuta come un potere da Dio derivato, e al quale perciò non ſi doveva reſiſtere: „ non avreſti, diſſe il Sal-
„ vatore a Pilato, potere alcuno sopra di

„ me

(a) Reddite ergo, quæ sunt Cæsaris, Cæsari, & quæ sunt Dei Deo. (*Matth.* XXI. 21.)

„ me, se non ti fosse stato dato di so-
„ pra. (a) "

Queste lezioni nella santa sua legge dal Divino Maestro insegnate, e praticate a nostro comune esempio furono ovunque, e colla maggiore esattezza osservate dagli Apostoli, e da primi fedeli, e poscia da tutte quelle nazioni, nelle quali mai venne meno per Divina misericordia il lume della Fede. Si sparsero per l'Orbe intero a promulgare il Vangelo gli Apostoli, e ad onta della diversità di tanti, e così varj sistemi, e di leggi differenti cotanto, non ostante l'odio, con cui da' seguaci delle false religioni veduti erano, abbenchè certi fossero di esporsi alla persecuzione col predicare una legge affatto contraria agli errori, ed ai vizj, che soli dominavano allora presso i gentili, vissero sempre

(a) Non haberes potestatem adversus me ullam, nisi tibi datum esset desuper. (*Jo.* XIX. 11.)

pre soggetti alle politiche autorità, e alle leggi, che ſtabilite trovarono in quelle così disparate regioni. Tre secoli della più crudele persecuzione dovette la Chiesa di Gesù Criſto soffrire dagl'idolatri, nè fuvvi mai chi ardito abbia di calunniare un Criſtiano come inobbediente alle leggi degl'Imperatori, e alle civili consuetudini del loro impero. I Giuſtini, gli Atenagora, i Taziani, i Tertulliani, quegli scrittori eccleſiaſtici, che fino dalla prima età della Chiesa fecero conoscere al Mondo intero, quale foſſe la morale de' Criſtiani perseguitati, allorchè nelle loro apologie per i seguaci del Vangelo ribattono le false accuse date loro dagl' idolatri nemici gli addimoſtrano senza contraddizione i più fedeli, i più oſſervanti, i più obbedienti alle leggi di quanti mai vi foſſero sudditi del Romano impero. La Religione lo comandava, e ciò era più che baſte-

ſtevole, dicono fra gli altri Atenagora, e San Giuſtino (a), onde i criſtiani aveſſero ad

(a) Illud etiam ſtudio nobis eſt, ut vectigalia, & census iis, quibus hoc munus commiſiſtis, primi omnium pendamus: quemadmodum ab eo sumus inſtituti. Illo namque tempore accedentes quidam percunctati sunt ex illo, an Cæsari vectigalia pendere oporteat? qui responsum hoc ab eo retulere: dicite, inquit, mihi, cujus imaginem nummus habet? Qui ubi dixiſſent: Cæsaris: Reddite igitur, ait, quæ sunt Cæsaris, Cæsari; & quæ Dei, Deo. Proinde nos solum Deum adoramus: vobis autem in rebus aliis læti servimus, reges, ac principes hominum eſſe agnoscentes, & ſimul precantes, ut cum regia poteſtate sapientiam quoque habere comperiamini. (*S. Juſt. Martyr. Apol.* I. *c.* 17.)

Nos autem, qui chriſtiani dicimur, quia non etiam nobis providetis, sed nihil agentes mali, vel potius omnium, ut progreſſu orationis patebit, sanctiſſime, & æquiſſime de Deo, ac de imperio veſtro sentientes exagitari, rapi, & vexari ſinitis, plerisque bellum nobis ob solum nomen inferentibus: nos, inquam ipſi res noſtras in lucem proferre auſi sumus (docebit autem vos oratio præter fas, ac præter legem omnem, & rationem hæc nos pati) ac vos obsecramus, ut & de nobis aliquid cogitetis, quo tandem aliquando a Sycophantis mactari deſinamus.

(*Athenagor. Legat. pro Chriſt. c.* 1.)

Vos autem tum natura, tum doctrina rebus omnino in omnibus boni, & moderati, & humani, & Imperio digni Imperatores, jam mihi poſtquam criminationes diſsolvi, ac noſtram in Deum pietatem, & mansuetu-

 dinem,

ad essere i primi a pagare i tributi, a pregar per l'Impero, e per il Monarca, a difendere lo stato, a promuoverne i vantaggi, a considerare in somma da Dio costituita la Sovranità de' Regnanti, e da esso lui gravemente prescritta l'obbedienza che loro si conviene. Imperocchè, aggiunge Tertulliano, sapendo il Cristiano essere da Dio stabiliti gl' imperj, ed essere da lui, che a' Regnanti si dà la Sovrana autorità sopra i popoli, conosce eziandio essere obbligo suo l'amare, e rispettare le loro persone, l'obbedire alle loro leggi, il pregare per la prosperità di esso loro

---

dinem, & animæ temperantiam demonstravi, regio capite annuite. Quinam enim digniores qui ea quæ petunt impetrent, quam qui pro imperio vestro precamur, ut filius a patre, prout æquissimum est, regnum accipiatis, & accessionibus, ac incrementis imperium vestrum, omnibus dictioni vestræ subjectis, augeatis. Atque id quidem nostra etiam interest, quo tranquillam vitam agamus, & imperata omnia alacres ministremus. (*Id. ibid. c.* 37.)

loro non meno, che del loro impero, eſſendo le auguſte loro persone da venerarſi subito dopo Dio, al quale solo sono inferiori (a).

Egli

(a) Sic circa majeſtatem Imperatoris infamamur, tamen numquam Albiniani, nec Nignani, vel Caſſiani inveniri potuerunt Chriſtiani: sed iidem ipſi, qui per genios eorum in pridie usque juraverant, qui pro salute eorum hoſtias & fecerant, & voverant, qui chriſtianos sæpe damnaverant, hoſtes eorum sunt reperti. Chriſtianus nullius eſt hoſtis, nedum Imperatoris, quem sciens a Deo suo conſtitui, neceſſe eſt ut & ipsum diligat, & revereatur, & honoret, & salvum velit cum toto Romano imperio, quousque sæculum ſtabit: tamdiu enim ſtabit. Colimus ergo & Imperatorem ſic, quomodo & nobis licet, & ipſi expedit, ut hominem a Deo secundum, & quidquid eſt, a Deo consecutum eſt, & solo Deo minorem. Hoc & ipse volet. Sic enim omnibus major eſt, dum solo vero Deo minor eſt. Sic & ipſis Diis major eſt, dum & ipſi in poteſtate ejus sunt. Itaque & sacrificamus pro salute Imperatoris, sed Deo noſtro, & ipſius, sed quomodo præcepit Deus, pura prece; non enim eget Deus Conditor univerſitatis odoris, aut sanguinis alicujus . . . . Ita nos magis oramus pro salute Imperatoris, ab eo eam poſtulantes, qui præſtare poteſt.

(*Tertullian. Ad Scapul. c.* 11.)

Nos enim pro salute Imperatorum Deum invocamus æternum, Deum verum, Deum vivum, quem, & ipſi Imperatores proprium ſibi præter cæteros malunt: Sciunt, qua homines, quis & animam. Sentiunt eum eſſe

Egli è adunque dall' osservanza delle leggi, che viene ſtabilito il buon ordine, e l'armonia neceſſaria al ben eſſere di tutto il corpo sociale. Quanto sono queſte al comun bene neceſſarie, altrettanto ſtato sarebbe impoſſibile il trarre dall' orrore de' disordini l'uman genere, se il supremo Signore delle cose tutte eletto non aveſſe, e stabilito fra gli uomini steſſi chi aveſſe a rappresentare il Sovrano potere sopra la società medeſima, da eſſo lui ricevendo l'autorità del comando, e di stabilirvi quelle norme delle quali il maggior suo bene abbisognare poteva. Iddio col costituire nelle nazioni un Sovrano

---

eſſe Deum solum, in cujus solius poteſtate sunt, a quo sunt secundi, poſt quem primi, ante omnes, & super omnes Deos. (*Idem Apologet.* xxx.)

Id in eis (Imperatoribus) eſſe scimus, quod Deus voluit, ideoque & salvum volumus, quod Deus voluit, & pro magno id juramento habemus.

(*Id. ibid.* xxxii.)

no lo rivestì eziandio di una tale autorità, che alla volontà di esso piegarsi dovessero le volontà tutte degli altri in guisa, che l' inobbedienza di un solo oltre di essere un' ingiuria gravissima al Creatore Divino avesse ad essere ancora un delitto contro chi rappresentalo, e contro tutti quanti gli altri uomini, al comun bene dei quali ha Iddio provveduto coll' istituzione del potere sovrano. Senza questo Capo Legislatore Sovrano sarebbe una chimera il pubblico bene, e la tranquillità, e la pace sarebbero nel mondo nomi soltanto. L' autorità Reale è il mezzo unico per fare all' uomo godere i dolci effetti della giustizia, e dell' ordine, siccome la privazione di questa non tende ad altro, che a strascinar l' uman genere nell' anarchia, e nell' abisso di tutti i disordini; dicendoci lo Spirito Santo, che „ il popolo anderà in rovina,

„ ove

„ ove non abbia chi lo governi, ed ivi es-
„ sere salute nelle nazioni, ove abbondano
„ i consigli. (a) "

Sopra questo centro comune, in cui risiede il Sovrano potere, riposano le basi del pubblico, e privato bene. La podestà, ed autorità del Re sono gli appoggi della sicurezza, e della tranquillità de' popoli, e delle famiglie. Iddio col creare i Re' stabilire ha voluto i custodi della vera libertà dell' uomo, di quella santa libertà, che Gesù Cristo ci ha ricomperata col prezzo ineffabile del suo sangue, la quale nel vero senso intesa non nella smodata licenza consiste di permettersi qualunque eccesso a danni della giustizia, e de' nostri doveri, ma nel potere di conservarci lontani dalla schiavi-

tù

(a) Ubi non est gubernator, populus corruet: salus autem ubi multa consilia. (*Proverb.* xi. 14.)

tù del delitto, e dal giogo tirannico delle paſſioni. (a)

Non è del noſtro iſtituto il far quì parola, come fra le varie forme di governo quella ſia la migliore, la quale dall' autorità suprema di un solo viene rappresentata. Oltrechè la Monarchia fu il primo governo politico, che ſia ſtato agli uomini dato da Dio, come la Scrittura c' insegna, molte sarebbero le ragioni, che a dimoſtrarvela tale adoperar ſi potrebbono. E' la Monarchia, quel Governo, che meglio rappresenta di qualunque altro il paterno amoroso governo degli antichi patriarchi, allorchè il mondo dilatato non era per anco, e diviso in tante,

(a) Quia & ipsa creatura liberabitur a servitute corruptionis in libertatem gloriæ filiorum Dei:
(*Ad Rom.* VIII. 21.)
Non sumus ancillæ filii, sed liberæ; qua libertate Chriſtus nos liberavit. (*Ad Galat.* IV. 31.)

te, e così varie nazioni; che il governo pur rappresenta di Dio unico, e solo Creatore, e Conservatore di tutte le cose; che più ha in se di forza, e di energia, poichè la moltiplice, e varia divisione de' poteri indebolisce negli altri quell'autorità, dal cui vigore, ed energia riconoscere si deve il maggiore bene de' popoli. Se fosse dovere nostro il parlarvi di questo, potreste agevolmente conoscere la verità di questi vantaggi colla sperienza, che ci somministrano le storie de' varj governi, ch' ebbero luogo presso le diverse nazioni. Siccome il nostro scopo quello si è d'istruirvi sopra i doveri, che abbiamo verso il Sovrano, così lascieremo a parte tutto ciò, che non fa al nostro proposito, ed intorno a cui ad altro genere di scrittori sta riservato il parlare, e di quello solo contenti, che all'edificazione può giovare dell'anime vostre, vi ricorderemo soltanto, come

an-

anco per queſto dobbiamo riconoscerci debitori a quanto per maggior noſtro vantaggio di disporre con noi ſi è degnata la Provvidenza del noſtro Dio.

Lo Spirito Santo nelle Divine Scritture parlando dei Re chiaramente c'insegna, essere eglino li rappresentanti, le immagini, i miniſtri del Dio vivente. Da Dio ricevono il potere, di cui sono riveſtiti, ed è Iddio, che loro ha conceduto il dominio, che hanno sopra gli uomini. Da Dio viene dato ad eſſo loro il conſiglio, e la sapienza; ed è da Dio, che a noi viene il precetto di eſſer loro soggetti, e obbedienti. Il fondamento, su cui appoggiaſi il diritto, onde il Monarca sopraſta al popolo, è la volontà del Signore, e la scelta, ch' egli fa quindi della persona di eſſo. „ A voi, di-
„ ce a' Sovrani lo Spirito Santo, è dato
„ da Dio il potere, che avete, e la ſorza,

„ che

„ che tenete in man voſtra, dall' Altiſſimo è „ ſtata a voi conceduta. (a) " Iddio l' unico, e gran Padrone dell' Universo, quegli, al quale ſi conviene eſſenzialmente la pienezza, ed il fonte di ogni potere, ed autorità, ha ſtabilito in terra il Monarca, c' insegna l' Apoſtolo, qual miniſtro di sua Provvidenza, e di sua Giustizia sopra gli uomini, de' quali gli ha affidato il governo, e la cura in sua vece. Non riconoscono, che da Dio il loro potere i Sovrani, e a Dio, che solo è loro superiore, eglino sono soggetti. Il fine per cui regnano è il ben comune, e quella spada, onde da loro il colpevole viene punito, da Dio è stata ad eſſo lor consegnata (b). Per qual ragione ci chiedet e,

(a) Data eſt a Domino poteſtas vobis, & virtus ab Altiſſimo. (*Sapient.* VI. 4.)

(b) Dei enim miniſter eſt tibi in bonum. Si autem malum feceris, time: non enim ſine causa gladium portat. Dei enim miniſter eſt: vindex in iram ei, qui malum agit. (*Ad Rom.* XIII. 4.)

dete, dice Tertulliano, obbediamo noi fedelmente i comandi di Cesare? La ragione è chiara. Perchè Iddio lo ha posto sul Trono (a). Sì, il Trono, sul quale siedono i Re, non è il trono dell'uomo, egli è il Trono di Dio medesimo, sopra il quale egli fa sedere l'uomo a fine di rappresentare la sua possanza, e l'infinito suo impero. „ Iddio, „ dice Davidde, ha eletto il mio figliuolo „ Salomone, acciò sedesse sul trono del re- „ gno del Signore sopra Israello. "(b) „ So- „ pra il trono del Signore, dice altrove lo „ stesso, siede in Re Salomone." (c) „ Voi, dice finalmente a' Monarchi lo Spirito Santo per bocca di Davidde medesimo, „ Voi

(a) (*Tertull. in Apologet.*)
(b) Dominus elegit Salomonem filium meum, ut sederet in throno regni Domini supra Israel.
(I. *Paralip.* XXVIII. 5.)
(c) Sedítque Salomon super solium Domini in regem.
(*Ibid.* XXIX. 23.)

„ Voi ſiete Dei, e figli ſiete tutti dell' Ec-
„ celso. (a) "

L' autorità adunque del Sovrano ha il ſuo fondamento nell'autorità ſteſſa di Dio, dalla quale deriva. Divina è la ſua origine, Divini ſono i ſuoi diritti, e all'uomo non reſta, che di riguardarla con quella medeſima ſommeſſione, e obbedienza, onde l'autorità ſteſſa di Dio dobbiamo rispettare. Queſto, o Dilettiſſimi Figli, è il vero contratto, ſopra il quale ſi fonda la Sovranità de' Regnanti. Abbiſognava Iddio forſe del conſenſo degli uomini, per dar loro i ſuoi precetti? O l'uomo ha tanto da ſe da poter alzare la fronte, e contendere all'Onnipotente i ſuoi diritti ſulle creature? Delirj dell'uomo ſuperbo! Filoſofia eſecrabile de' tem-

(a) Dii eſtis, & filii Excelſi omnes.
(*Pſalm.* LXXXI. 6.)

tempi noſtri nemica di Dio, e del pubblico bene e quale mai ti produſſe nel mondo maligno spirito infernale? Genti ingannate, quali addur mai potreste motivi per sottrarvi alla verità così risplendente della Divina parola? Que' pernicioſi sistemi di falsa politica, co' quali abbagliare vorreſte, e sedurre il mondo, ancorchè smentiti non fossero dalla malvagità manifeſta di voſtra scoſtumata condotta, come opporre mai ſi potrebbero alla ragione, ed all' autorità infallibile, che tutto il contrario c' insegnano? Si nega di voler riconoscere da Dio derivante l'autorità del Sovrano, perchè vuol negarſi Dio ſteſſo, la sua eſiſtenza, la sua provvidenza, l'infinito di lui potere. Ma come mai può ricusarſi di aſſentire a verità così chiare? Vi ha forse popolo al mondo, che vi abbia conservato un esempio di queſto originario diritto in altri, che in Dio, mentre

importava cotanto di non perdere titoli così preziosi ? E da chi mai finalmente poteva l' uomo ricevere un tale diritto ? Forse da seſteſſo ? Ma nella umana natura nulla vi ha di eſſenziale, donde queſto derivare mai poſſa . E che altro è mai l'uomo per se medeſimo, che debolezza, e miseria? E come può l'uomo quaſi principio , e sorgente comunicare ad un altro la Sovranità , della quale in se non iscorge nemmen le veſtigia ? Forse da Dio? E qual bisogno ha Iddio dell' uomo per manifeſtare la sua possanza ? Quando mai di queſta mediazione se n'è Iddio servito? Ricorraſi alla storia del popol santo, e ſi vedrà únto un Saule a primo Re di quella nazione prima che alcuno nemmen sospettaſſe , che in eſſo cader poteſſe la scelta. Samuele a nome di Dio lo moſtra al popolo, e queſti, egli dice, queſti è quegli, che il Signore ha eletto in voſtro

Re;

Re; ed il popolo tutto al Supremo Divin potere sottommeſſo lo riconosce toſto, e lo venera pel legittimo suo Sovrano, e Signore (a). Le storie delle nazioni ci offrono forse un qualche esempio contrario? I Conquiſtatori ebbero forse bisogno del consenso de' popoli per eſſere riconosciuti Sovrani? O non fece anzi Iddio conoscere sempre col fatto alle nazioni tutte, che la sola sua volontà, e non il loro consentimento, quella fu che i Re ha coſtituito sopra di eſſe?

Ma della vanità di queſte chimere, della ſtraniſſima, e falsa filosofia di queſti giorni di tenebre lasciamo di discorrere. Più aſſai, che colla ragione, col disprezzo ſi de-

vo-

(a) Et ait Samuel ad omnem populum: certe videtis quem elegit Dominus, quoniam non ſit ſimilis illi in omni populo. Et clamavit omnis populus, & ait: Vivat Rex. (I. *Reg.* x. 24.)

vono ribattere cotali errori, che l'empietà ha ritrovato contro la santa Legge di Dio. Che se in quella guisa diportar ci vogliamo, che dello spirito è propria de' figli della luce, non ci fermiamo su di questo, che per pregare a' traviati, e smarriti nostri fratelli que' lumi soprannaturali, che facciano ad essi conoscere il grande abisso, in cui vanno ad immergersi per tutta una eternità coll' abbandono di quella Fede, la quale sola poteva salvarli. Noi intanto da questa immobile rischiaratrice colonna di verità per Divino favore guidati, e difesi, dopo avervi mostrato quanto la Religione c' insegna, e quanto la ragione pure ci additta, proseguiremo a trattare l'argomento importante de' doveri gravissimi, che abbiamo verso il Monarca legittimo. Discendono questi da quella medesima sorgente, onde l'autorità, e potere di esso traggono pure sua origine. Egli è necessario,

che

che ve ne parliamo particolarmente, e che ve li facciamo conoscere nella loro verità, e come si trovino espressi nella Divina parola, e come ci sieno gravemente inculcati dalla morale Evangelica, e come finalmente la bontà del Signore abbia coll' obbligarci all' osservanza di questi al comune nostro bene provveduto, e alla maggior nostra felicità.

Stabilito l'ordine, e la tranquillità fra gli uomini per mezzo di questa sacra, sovrana, legittima autorità costituita da Dio, non potrebbono cotai beni conservarsi nelle nazioni, se Iddio medesimo non avesse in pari tempo sotto pene gravissime comandato all' uomo stesso di cooperarvi per propria parte in tutti que' modi, che mentre atti fossero a viemmeglio promuovere il pubblico bene, a lui procurassero ugualmente la personale sua sicurezza, e la maggiore di lui prosperità. Quindi è che il Signore nella santa sua

Legge fece un punto de' più importanti i doveri, che debbonsi avere al Sovrano, l'osservanza de' quali a noi ingiunse rigorosamente non solo a se riserbando di punirne i trasgressori nella eternità con quei castighi, che ha l'infinita di lui giustizia serbati a' violatori de' suoi Divini comandamenti, ma del suo potere medesimo facendo parte eziandio a' Sovrani, onde anco nel tempo contro di quelli adoperassero quella spada, che loro nelle mani fu posta da esso a punizione di chiunque di resistere alla suprema loro podestà avesse ardimento. „ Quegli, che orgo-
„ glioso, dice il Signore, ricuserà di obbe-
„ dire al comando del sacerdote, ed al de-
„ creto del giudice, morrà; e così verrà
„ tolto lo scandalo da Israello. (a) Osserva-

„ te

(a) Qui autem superbierit, nolens obedire sacerdotis imperio.... & decreto judicis, morietur homo ille, & auferes malum de Israel. (*Deuter.* XVII. 12.)

„ te i precetti, che il Re fa uscire dalla sua
„ bocca, ed il dovere di quel giuramento,
„ che in faccia a Dio gli avete prestato.
„ Non pensate a nascondervi dalla sua fac-
„ cia, nè vogliate persistere nelle operazioni
„ malvagie, poichè egli è padrone di fare
„ tutto ciò, che vorrà. La sua parola è pie-
„ na di potere, nè vi ha chi possa chiedere
„ a lui ragione del suo operare. A chi os-
„ serva fedelmente i precetti non accaderà
„ male alcuno" (a). „Chi si oppone alla po-
„ destà del Sovrano, dice l'Apostolo S. Paolo,
„ resiste alla ordinazione di Dio, e quelli,
„ che presumono di resistervi, si comprano la
„ dannazione. Imperocchè i Principi sono il
„ ter-

(a) Ego os regis observo, & præcepta juramenti Dei. Ne festines recedere a facie ejus, neque permaneas in opere malo: quia omne, quod voluerit, faciet: & sermo illius potestate plenus est: nec dicere ei quisquam potest. Quare ita facis? Qui custodit præceptum, non experietur quidquam mali.

(*Ecclesiast.* VIII. 2. 3. 4. 5.)

„ terrore non delle opere buone, ma delle „ cattive. Vuoi tu non aver paura della po- „ deſtà? Opera bene, e da eſſa avrai lode. „ E' neceſſario adunque, che gli ſiate sog- „ getti non solo per timore della sua colle- „ ra, ma anco per obbligo di voſtra coscien- „ za." (a) „ Perciò conviene obbedire al So- „ vrano, non all' occhio, cioè eſteriormen- „ te, quaſi per piacere agli uomini, ma fa- „ cendo di cuore il volere di Dio con buo- „ na volontà obbedendo, come al Signo- „ re " (b). „ Rammenta loro, scrive a Tito, „ che

(a) Qui reſiſtit poteſtati, Dei ordinationi reſiſtit. Qui autem reſiſtunt, ipſi ſibi damnationem acquirunt. Nam Principes non sunt timori boni operis, sed mali. Vis autem non timere poteſtatem, bonum fac, & habebis laudem ex illa. Ideo neceſſitate subditi eſtote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam. (*Ad Rom.* XIII. 2. 3. 5.)

(b) Non ad oculum servientes quaſi hominibus placentes, sed ut servi Chriſti, facientes voluntatem Dei ex animo. Cum bona voluntate servientes, ſicut Domino, & non hominibus. (*Ad Ephes.* VI. 6. 7.)

„ che ſieno soggetti a' Principi, e alle pode-
„ ſtà, che ſieno obbedienti a' loro comandi,
„ e che ſiano pronti ad ogni opera buo-
„ na. (a) „ Siate soggetti, dice l' Apoſtolo
„ S. Pietro, per riguardo a Dio all'ordine
„ ſtabilito fra gli uomini: ſiate soggetti al
„ Re, come quegli, che sopra tutti ha il su-
„ premo potere, ed a tutti quelli, che lo
„ rappresentano, ed a' quali Egli commette
„ la sua autorità per premiare le buone a-
„ zioni, e punire le cattive; perchè ta-
„ le è la volontà di Dio, che ben
„ facendo chiudiate la bocca alla igno-
„ ranza degli uomini ſtolti. " (b) „ Te-
„ me-

(a) Admone illos Principibus, & poteſtatibus subditos eſſe, dicto obedire, ad omne opus bonum paratos eſſe. (*Ad Tit.* III. 1.)

(b) Subjecti igitur eſtote omni humanæ creaturæ propter Deum: ſive regi, quaſi præcellenti: ſive ducibus tamquam ab eo miſſis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum: quia ſic eſt voluntas Dei, ut bene facientes obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantiam. (I. *Petr.* II. 13. 14. 15.)

„ mete Dio ; rendete onore al Re. " (a)

Vedete adunque, Figli dilettiſſimi , come il Signore subito dopo il santo timore di Eſſo c'ingiunge la riverenza, e l'oſſequio dovuto, come sentiſte, non solo eſteriormente, ma interiormente, e di cuore al Sovrano, e a tutti quelli eziandio, i quali ne rappresentano la Maeſtà, ed il potere. Egli è adunque lo spirito della Evangelica Religione, che al Sovrano obbediscasi interamente, e con quella ſteſſa coscienza, onde obbediamo noi pure alla Suprema Onnipotente Maeſtà di Dio medeſimo, della quale la podeſtà del Sovrano nel mondo, non è che una derivazione. Queſto dovere fu riguardato fino da' tempi di Tertulliano con tanta venerazione, che „ Religione, lo ha egli chiamato, della

„ se-

(a) Deum timete: Regem honorificate. (*Id. ibid.* 17.)

„ seconda Maeſtà (a).“ Se ogni anima eſſer deve soggetta per Divino comandamento alle podeſtà superiori, dice S. Giovanni Grisoſtomo, non vi sarà adunque chi poſſa sottrarviſi dall'obbedienza, ancorchè foſſe Apoſtolo, Evangeliſta, Profeta, o qualunque altra cosa mai ſi poteſſe. Nè queſta soggezione è alla Religione contraria, ma da eſſa voluta. Nè semplicemente l'obbedienza ci viene comandata, ma la soggezione. E queſto dovere ben lungi di eſſere alla Fede contrario, da Dio medeſimo ci viene impoſto, poichè non è che da Eſſo, che abbia origine la podeſtà (b)

Nè

(a) Velim tamen in hac quoque Religione secundæ Majeſtatis, de qua in secundum sacrilegium convenimur Chriſtiani, non celebrando vobiscum solemnia Cæsarum, quo more celebrari nec modeſtia, nec verecundia, nec pudicitia permittunt, fidem, & veritatem veſtram demonſtrare, ne forte, & iſtic deteriores Chriſtianis deprehendantur, qui nos nolunt Romanos haberi, sed hoſtes Principum Romanorum.

(*Tertull. Apologet.* 35.)

(b) Omnis anima poteſtatibus sublimioribus subdita ſit. Etſi Apo-

Nè pensaſſe alcuno giammai, che Iddio coll'obbligarci a risguardare il Monarca con quel rispetto, e fedeltà interna, e ſincera, che ci prescrive nella santa sua Legge, non abbia avuto in mira il comun bene di tutti, e ciascuno i sudditi del Monarca medeſimo. Egli è anzi queſto il principale scopo, al quale tutta è ordinata la Cattolica vera dottrina su queſto così eſſenziale argomento. Imperocchè ſiccome lo Stato non è mai separabile dal Sovrano, che anzi nella persona di queſto deve lo stato conſiderarſi, poichè dalla volontà e dal potere di eſſo il comun bene deriva, così ogni uomo servendo

---

Apoſtolus eſſes, etſi Evangeliſta, & Propheta, etſi quivis alius. Neque enim hæc subjectio pietatem subvertit. Nec ſimpliciter dixit, obediat, sed subdita ſit. Primum autem jus talis conſtitutionis cum fidelibus ratiociniis convenit, quod a Deo hæc præcepta fuerint. Non eſt enim poteſtas niſi a Deo.

(*Hom.* XXIII. *in Epiſt. ad Rom.*)

do all'autorità del Sovrano, e coll'obbedirne alle Leggi il comun bene di tutti, ed il particolare suo proprio viene a promuovere. Il dovere che a servire ci obbliga fedelmente il Principe, non è tale, che diretto sia ad onorare soltanto la persona di esso, e procurarne i vantaggi, egli è più assai direttamente al bene rivolto di ognuno, ed al vantaggio di noi medesimi, al maggiore ben essere de' quali il Monarca fa servire la fedeltà, con cui il suddito di obbedirlo è gravemente tenuto.

Dove, e a quali eccessi non è arrivato lo spirito sovvertitore de' figli del secolo in questa nostra miserabile età? Fino a contraddire ciò che a tutta evidenza e la ragione, e la sperienza ci hanno fatto sempre conoscere. Imperocchè altri non possono esservi, che i nemici del comun bene, ancorchè non vi fosse l'autorità infallibile della Religione, che

tut-

tutto l'oppoſto c'insegna, i quali col ritrovato chimerico di diſtinguere lo stato dal Principe, e per conseguenza il bene di queſto dal bene dello stato di censurare presumono tutto quello, che discende dall'autorità del Sovrano, e mettere quindi in contingenza il servigio, e l'obbedienza, che gli ſi devono. Mezzi sono queſti dalla malvagità ritrovati, e adoperati di coloro, che trarre vorrebbono le nazioni, se foſſe poſſibile, nella confuſione, e nell'abiſſo di ogni disordine. Nemico è del popolo chiunque nemico è del Sovrano; ed è cagione di tutti i mali del popolo chiunque osa moſtrarſi contrario al Sovrano. L'intereſſe, ed il bene del popolo non ſi promuovono, che dal Sovrano, il quale solo al comun bene di tutto lo stato tiene sempre rivolti i suoi penſieri. Perciò Saule, e Davidde chiamano loro nemici i Filiſtei, perchè dichiarati ſi erano nemici del popolo. Li nemici

mici del Monarca sono nemici nostri non solo, ma nemici di Dio medesimo, e coll'apparenza seduttrice di separare il bene de' sudditi, da quello del Sovrano, e lo stato dal Principe, mentre sono ribelli a Dio, di cui trasgrediscono la legge, offendono direttamente il nostro particolare, e con esso insieme il comun bene di tutto lo stato. Il bene del corpo non può risultare, che dal bene del capo, nè può dirsi amico, ed interessato pel corpo stesso chi del capo si fa nemico.

Egli è in forza di questo bene, che sopra il corpo tutto diffondesi dello stato mercè le provvide cure che prende, ed i saggj regolamenti, che stabilisce il Sovrano a comune vantaggio, e a pubblica, e particolare protezione, e difesa di ciascheduno, che a' sudditi viene l'obbligo di contribuire una parte del proprio avere, onde fornirlo de' necessarj mezzi a poter sostenere quanto richiedesi pel

ben eſſere, e per la tranquillità dello ſtato medeſimo. Con una picciola parte, che dalle proprie ſoſtanze viene al Principe dal suddito contribuita, mentre ad eſſolui ſi dà il modo di salvare lo ſtato, viene ognuno a conseguire per se ſteſſo il grande vantaggio di vedersi difeſi, e preservati gli averi, la vita, la tranquillità dagli attentati della violenzà, e della rapacità di coloro, i quali la scoſtumatezza potrebbe rendere capaci di qualſivoglia più ardita impresa. „ E' dovere del sud- „ dito, dice l'Apoſtolo, di pagare i tributi „ al Sovrano: concioſſiachè sono miniſtri di „ Dio, che in queſto ſteſſo lo servono " ; cioè, che Iddio gli ha coſtituiti col carattere auguſto de' miniſtri di sua provvidenza sopra il reſtante degli uomini per cagione del comun bene. „ Rendete adunque, pro- „ segue l'Apoſtolo, a tutti quel ch' è dovu- „ to; a chi il tributo il tributo ; a chi la

„ ga-

„ gabella, la gabella; a chi il timore il ti-
„ more; a chi l'onore l'onore (a). " Il pre-
teſto della Religione, rimproverò ai Farisei il Divin Salvatore, non può dispensarvi dal pagar il tributo al Monarca. Ha Iddio i suoi diritti separati da quelli del Principe; e sebbene i diritti di queſto a lui derivino dal medeſimo Dio, pure non ſi devono confondere con quelli della sua Religione. Egli è perciò, che il dovere ci obbliga di rendere a Dio ciò ch'è suo, ed al Sovrano ciò, che come a Sovrano gli ſi conviene (b). Le lezioni, e l'esempio del Signor noſtro, e Maeſtro Gesù Criſto, dice S. Agoſtino, sono troppo chiare per farci baſtevolmente cono-

sce-

(a) Ideo enim & tributa præſtatis: miniſtri enim Dei sunt, in hoc ipsum servientes . . . . reddite ergo omnibus debita: cui tributum, tributum; cui vectigal, vectigal: cui timorem, timorem: cui honorem, honorem. (*Ad Rom.* XIII. 5. 7.)

(b) (*Matth.* XXII 21.)

scere l'obbligo grave, che abbiamo di pagare i tributi al Principe. Quindi è che il sottrarsi a questo dovere oltre il delitto di peccare contro il ben comune dello stato costituisce l'uomo colpevole di rapire l'altrui (a). „ Le gabelle, dice Tertulliano, renderanno „ grazie a' Cristiani, i quali si fanno un do„ vere di pagare quanto debbono con quella „ stessa fedeltà, onde si astengono dal ruba„ re l'altrui (b). "

Questi però doveri gravissimi, ch' esposti vi abbiamo fin' ora, di sommessione, di fe-

(a) Dicit enim & Apostolica doctrina, ut omnis anima sublimioribus potestatibus subdita sit, & ut reddantur omnibus omnia, cui tributum, tributum; cui vectigal, vectigal; & cætera; quæ salvo Dei nostri cultu, constitutionis humanæ principibus reddimus, quando & ipse Dominus, ut nobis hujus sanæ doctrinæ præberet exemplum, pro capite hominis, quo erat indutus, tributum solvere non dedignatus est.
(*S. Aug. de Catech. Rud. c.* XXI.)

(b) Sed cætera vectigalia gratias Christianis agent ex fide dependentibus debitum, qua aliena fraudando abstinemus. (*Tertull. Apolog. c.* LXVII.)

fedeltà, di obbedienza al Sovrano, e che veduto avete non essere doveri di opinione ritrovati dall'uomo, ma doveri tutti prescritti dalla santissima Religione di Gesù Cristo, perchè contenuti espressamente nella Divina parola, e osservati con tutto il rigore da' Cristiani fino da' primi giorni della Chiesa, non sono però i soli, che al Sovrano legittimo professar noi dobbiamo. Se ha Iddio al maggior nostro bene provveduto con questi, come vi ho fatto vedere, e se così sono alla ragione conformi, la quale non può non restare convinta della loro verità, e necessità, egli a vieppiù consolidare le basi della pubblica felicità l'obbligo ci prescrive eziandio di amare il Sovrano, di riguardarlo come il bene di tutto lo stato, di pregargli da esso tutte quelle benedizioni, che vagliano a sempre più prosperarlo pel bene de' sudditi. Egli esser deve l' oggetto del particolare amore

di ciascheduno. Ognuno deve in essolui riguardare costituito il particolare suo bene. La vita, e la prosperità del Sovrano debbono essere l'oggetto de' comuni voti, poichè la felicità del suddito non può mai essere disgiunta da quella del Monarca. Quali titoli non ha il Sovrano all' amore de' suoi sudditi? Consideratene la persona? Egli è l' Unto del Signore. Quella sacra unzione, onde nelle persone de' Pontefici noi rispettiamo il carattere augusto de' ministri di Dio è quella medesima, che sacra pure costituisce la persona del Monarca. Lo Spirito Santo, chiama i Re Unti del Signore. „Siete figli di „ morte, o voi tutti, dice Davidde, che non „ custodiste il Signor vostro, l' Unto del Si- „ gnore (a). La più lieve mancanza verso

la

(a) Filii mortis estis vos, qui non custodistis Dominum vestrum, Christum Domini. (I. Reg. XXVI. 16.)

la sacra persona del Principe, ſi paventava, come il maggiore de' delitti. „ Il cuore di „ Davidde inorridiſſi, per aver reciso a Saule „ l' eſtremità del reale suo manto; (a) "sebbene egli ciò non aveſſe fatto, che per provargli con quanto amore, e con quale rispetto venerato sempre lo aveſſe. La Scrittura Divina ci fa vedere in più luoghi, come il popolo santo per effetto di amore verso il Sovrano faceva speſſe volte risuonare il grido: „ Viva il Re. " Era l' amore verso il Monarca un dovere così grave preſſo Israello, ch' era disdetto l' accoſtargliſi senza esprimere voti di venerazione, di vita, di prosperità all' auguſta di lui persona (b) L' Apoſtolo ci comanda di pregar in particolar maniera pel Sovrano, poichè ſta in eſſo ripoſto il

(a) Percuſſit David cor suum, eo quod abscidiſſet oram clamydis Saul. (*Ib.* XXIV. 6.)

(b) Rex in æternum vive. (I. *Esd.* II. 3.)

il pubblico bene (a). Il popolo nell'antica legge offeriva sacrifizj al Signore, pregando per la vita del Sovrano, e per quella de' suoi figliuoli (b). I Criſtiani, dice Tertulliano, queſto dovere dalla Evangelica morale prescritto cotanto eſſenziale pur riconobbero, che per eſſo e vita, e ſicurezza dello stato, e fedeltà, e coſtumatezza nei popoli, e valore agli eserciti pregavano tutti da Dio a' Monarchi (c). La vita del Monarca ci deve ſtare a cuore quanto la propria. Era

que-

(a) Obsecro igitur primum omnium fieri obsecrationes, orationes, poſtulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus: pro Regibus, & omnibus, qui in sublimitate sunt, ut quietam, & tranquillam vitam agamus in omni pietate, & castitate.
(I. ad Timoth. II. I. 2.)

(b) Et offerant oblationes Deo cœli, orentque pro vita regis, & filiorum ejus. (I. *Esdr.* VI. 10.)

(c) Precantes sumus omnes semper pro omnibus Imperatoribus, vitam illis prolixam, imperium securum, domum tutam, exercitus fortes, senatum fidelem, populum probum, orbem quietum, & quæcumque hominis, & Cæsaris vota sunt.
(*Tertull. Apologet.* XXX.)

queſta preſſo Israello l'oggetto, per cui giuravaſi. Tanto era l'amore, di cui quel popolo ſi conosceva debitore al Sovrano. Sì, ella ci deve eſſere cara quanto l'aria che respiriamo, dice lo Spirito Santo, e quanto la luce, che ci rischiara (a). Queſto dovere di amare il Sovrano, e di conſiderare il suo bene come noſtro proprio ci deve intereſſare tanto più, quanto per eſſo in certa guisa a noi viene quella maggiore facilità di adempiere tutti gli altri doveri a' quali ſiamo tenuti verso di lui, e dall'adempimento esatto de' quali il pubblico bene riceve la sua conservazione, ed i suoi maggiori incrementi.

Quanto finora abbiamo detto intorno a' doveri graviſſimi, che la Religione non solo,

(a) Spiritus oris nostri Christus. (*Jerem. Lament.* IV. 20.) Tunc juraverunt filii David dicentes: jam non egredieris nobiscum in bellum, ne extinguas lucernam Israel. (II. *Reg.* XXI. 17.)

lo, ma la ragione ancora, ed il pubblico non meno, che il particolare noſtro ben c' impongono verso il Monarca, sebbene debba eſſere più che baſtevole a farvi conoscere queſto gran vero, che seguace di Gesù Criſto quegli mai poſſa dirſi, il quale ricusa d'eſſere obbediente, e fedele al legittimo suo Sovrano, eſſendo in perfetta contraddizione lo spirito del Criſtianeſimo collo spirito di sedizione, pure per farvi viemmaggiormente toccar con mano quanto ſia grande, e ne' suoi effetti funeſta l'enormità di queſto delitto ascoltiamo un poco dallo Spirito Santo quali ſieno i principj, donde traſſe in ogni tempo sua origine, e quali, e quanto fatali ſieno ſtati sempre gli effetti da eſſo prodotti. Egli è il maſſimo de' caſtighi, che Iddio nel furore della sua collera dia a una nazione quello di abbandonarla pe' suoi delitti allo spirito di acciecamento, e di ver-

ti-

tigine, che a violar la conduce i sacri legami della sommessione dovuta al suo legittimo Principe. Non vi fu popolo al mondo, il quale cercando d'infrangere i doveri di dipendenza dall' autorità del Sovrano non sia rimasto vittima infelice de' suoi attentati: La desolazione, le stragi, gli orrori di ogni genere furono sempre le conseguenze funestissime, in mezzo alle quali espiarono col proprio sangue questo enorme delitto tutte quelle nazioni, che innalzarono l'infame stendardo della ribellione: „ seminarono vento, dice il „ Signore, e non raccolsero, che delle tem- „ peste. (a) "L'armata ribelle di Assalonne, che scuoter voleva l'obbedienza al legittimo suo Signore Davidde nella gran giornata di Efraim fu tagliata a pezzi intieramente dall' armata fedele al suo Re (b). Quali furono gli

(a) Ventum seminabunt, & turbinem metent. (*Ose.* XIII. 7.)

(b) (*Reg.* XVIII. XIX.)

gli effetti, che alle dieci tribù ribelli a Roboamo procacciò la loro ribellione (a). Da abiſſo in abiſſo di orrori ſtrascinate dalla loro malvagità arrivarono finalmente a sollevarſi contro il Dio de' loro padri, a rivolgere infamemente agl' idoli quel culto, che all' unico vero Dio era dovuto, e divenir quindi preda dell'inimico, e gemere in duriſſima schiavitù lontane dalla loro patria. Gli attentati contro il Sovrano non altro mai procurarono alle nazioni fuor che amarezze, e disordini. La storia delle ribellioni ne' varj popoli non altro ci offre su queſto punto, che rovine e ſtragi. Nate dalla malnata superbia di pochi uomini depravati, e corotti (b), cresciute in mezzo al sangue, e alle crudeltà, i suoi frutti non furono, che di-

(a) (II. *Reg.* XII.)

(b) Vir vanus in superbiam erigitur, & tamquam pullum onagri se liberum natum putat: (*Iob.* XI. 12.

disordine, anarchìa, orrore. Deh! ſi ricuopra a noſtri occhj non solo il quadro ferale che ci rapresentano le storie delle paſſate età, ma quello eziandio, che i triſti giorni ricordano di noi medeſimi. Ci baſti il riflettere a' flagelli terribili, onde al pari di ogni altro tempo ha la Divina Giuſtizia severamente punito anco a' dì noſtri quelle nazioni, che osarono sacrilegamente attentare all'autorità, ed alle auguſte persone degli Unti del Dio vivente. Sì, la parola del Signore non cadrà in vano ſino alla consummazione de' secoli. La rovina de' popoli ribelli al legittimo loro Sovrano fu sempre scritta a caratteri di sangue, e del sangue medeſiſimo principalmente di coloro, che ne furono gli autori.

Santiſſima Religione di Gesù Criſto, tu sei la sola, che poſſa impedire i gravi eccesſi, ai quali l' uomo può venir spinto dal-

dallo sregolamento di sue passioni . Tu sei il principio di ogni virtù , la difesa da ogni pericolo ; tu sei , che rendi felici gli uomini, che sostieni gli imperj , che schiacci il mostro infernale della empietà , e dell' errore. Maestra di verità, chi segue i tuoi santi precetti non può smarrire il sentiero della giustizia , nè lasciarsi sedurre dalle insidie della menzogna . Tu sola dal cielo discesa c' infondi quella Divina virtù, onde noi tutti col dolce nome ci chiamiamo di fratelli, e l'un dell'altro ci prendiamo cura, e interesse. Tu il fuoco sei, che purifichi il nostro cuore , che c' ispiri la santa umiltà , per cui l' ordine si conserva , e il pubblico bene si promuove. Delizia del cielo, gloria de' Giusti , ricchezza dell' uomo virtuoso stendi viemmaggiormente, e rinforza il tuo impero sopra le nazioni tutte dell' Universo. Ricredasi l'uomo di sua mal fondata superbia ,

bia, riconosca la verità de' tuoi santi precetti, deteſti l'errore, e a queſto ſottentrino per te le virtù, che l'ordine ricompongano turbato, e ſconvolto. Ma ſia ſopra tutto ferma per ſempre tua dimora nel cuore di queſti tuoi figli fedeli, onde obbedienti a tuoi dettami non abbia giammai il tuo nemico a ſorprendere le anime loro colla ſeduzione di maſſime pericolose, e fatali all' eterno loro bene. Per te ſempre fra loro conſervinſi il timor ſanto di Dio, l'obbedienza, e fedeltà al Sovrano, la dipendenza da' ſuoi Miniſtri, la carità vicendevole, e ſia oggetto per eſſi di deteſtazione, e di orrore qualunque coſa, che a queſti Divini comandamenti opponendoſi procurare loro poteſſe la temporale, ed eterna loro rovina.

Sì, Dilettiſſimi, dopo Dio noi tutti dobbiamo la noſtra felicità al Pio, al Grande,

de, all' Auguſto noſtro Sovrano. Sotto il suo dolciſſimo impero sulle baſi piantato della giuſtizia noi vediamo liberamente trionfare il culto santo de' noſtri Padri, difeſi ci troviamo, e protetti nelle persone, preservate, e cuſtodite lo soſtanze di ognuno. Le paſſioni umane turbatrici del pubblico, e privato bene, nemiche della giuſtizia, e della pace, attentare non osano all' ineſtimabile tesoro della comune tranquillità, che da noi ſi poſſede mercè le provvide leggi di un così saggio Monarca. Ah! non ſiavi chi perturbare mai poſſa la belliſſima pace, che regna fra i fortunati suoi popoli. Tolga Iddio, che fra eſſi abbiaſi mai a trovare chi rinunziando di seguire il Vangelo metter voleſſe sua gloria nella corruzione, nell'errore, nello spirito diſtruggitore di novità. Fuggite vi scongiuriamo, fuggite la menzognera filosofia de' perduti seguaci della carne, e del

san-

sangue, fuggite la superbia, fuggite il vizio. Seguite in tutte le operazioni voſtre la giuſtizia, la carità, la dolcezza, l'umiltà. Rendete a Dio l'onore, che gli ſi deve, fate regnare ne' voſtri cuori la pace di Gesù Criſto, obbedite al Sovrano, ch'è la sua immagine in terra, amate il proſſimo con quella carità, che c' ispira la buona coscienza, e ch' è il vincolo della perfezione, mettete in somma la voſtra gloria nell' eſſere grandi nelle virtù innanzi agli occhi di Dio. Così facendo moltiplicherà il Signore sopra di voi le sue grazie, e vi preverranno anco in terra le delizie del Cielo.

Fratelli, e Figli dilettiſſimi, vi preghiamo, e scongiuriamo pel Signor noſtro Gesù Criſto, che conforme apprendeſte da noi in qual modo camminar voi dobbiate nelle vie del Signore, così pur camminiate, onde avanzar sempre più nel merito, e nella virtù.

Imperocchè la volontà di Dio è, che operiate la voſtra santificazione, che ſiate lontani dal peccato, che ognuno di voi sappia poſſedere il proprio corpo in santità, e oneſtà, non nelle paſſioni della concupiscenza, come le genti, che non conoscono Dio, poichè il Signore farà di queſte terribile vendetta. (a) Non prendete parte co' maeſtri della menzogna: fuggiteli come le vipere. L'apparenza degli empj vi sembrerà seducente, ma la ſimulazione, e la falſità cuoprono agl' occhj voſtri le loro inſidie, e il loro veleno è mortale. Schivatene il commercio, abborritene le maſſime, deteſtatene le ree intenzioni. Sia ogni voſtro ſtudio rivolto nel divenire sempre più virtuoſi, nel vivere quieti, e tranquilli, nel procurare in tutto, e per tutto la santificazione delle anime

(a) (I. *Ad Teſſal.* c. IV.)

me voſtre. Sia lo spirito di umiltà per voi la sorgente di ogni opera buona. Per queſto conoscere vi farete membri di Gesù Criſto, per queſto vi diverrà facile l'acquiſto di ogni altra virtù, per queſto sarete felici nel tempo, e larghiſſima ricompensa un giorno otterrete dall' eterno Giudice.

Onnipotente Iddio principio, e origine di ogni podeſtà, unico Sovrano, e Signore del Cielo, e della terra, accompagnate col voſtro ajuto le inferme voci dell' uomo, e infondete nel cuore de' voſtri fedeli lo spirito di sommeſſione, e di obbedienza al Monarca. Voſtro è il Sovrano, o mio Dio, voſtra è la poſſanza, onde a comun noſtro vantaggio riveſtito lo avete, e voſtri sono tutti i popoli a lui soggetti. Da voi il dono ci venne di un Monarca fatto secondo il cuor voſtro, e nelle mani voſtre sono i cuori di tutti noi. Accrescete in lui le virtù,

moltiplicate sopra di esso i vostri doni, prosperate il suo impero, santificate i suoi popoli, e conservateli docili, e obbedienti alla Maestà del suo Trono. Non trovi giammai l'errore di che gloriarsi fra loro, e sia la santa Religione vostra lo scudo, che in tempo li protegga, e difenda da' pericoli della menzogna. Operate nel popol vostro, o Signore, gli antichi prodigj del braccio vostro possente, e se mai si trovasse fra esso chi superbo osasse contraddire la santa vostra Legge, e far guerra a Voi, e al vostro Unto, voi gl' illuminate la mente collo splendore della verità, muovetegli il cuore coll'efficaccia di vostra grazia, convertitelo a Voi, fatelo fedele, e obbediente al Monarca. Sia la vostra benedizione il premio della lealtà de' fedelissimi sudditi di questo Augusto Impero. Benedizione, che gli spirituali in prima, ed eterni beni delle anime a noi tutti

pro-

procuri, e che i temporali vantaggj dipoi promuova vieppiù sempre, ed accresca. Fedeli a Voi, ed alla santissima vostra Religione, obbedienti al giusto, e soave governo del più Augusto de' Cesari sia inviolabile ne' nostri petti l'amore, che gli dobbiamo, e i nostri voti sieno sempre rivolti a benedire il vostro nome, e pregarvi di farlo salvo dagli attentati maligni di chi è vostro nemico. „ Domine salvum fac Regem, & benedic „ hæreditati tuæ. " I vostri doni sopra l'Augusta Persona del Monarca saranno il pegno sicuro, che i suoi popoli, che sono la vostra eredità, saranno da voi protetti, poichè con essi, o gran Dio, non farete, che accrescere la loro felicità.

A voi per ultimo il parlar mio rivolgendo, Dilettissimi in Gesù Cristo, vi dirò collo Spirito Santo: „ Temete Dio, e il So- „ vrano; nè state giammai a prender parte

„ co'

„ co' detrattori, " cioè con quegli spiriti inquieti , che aspirano a novità ; „ perchè „ scoppierà repentinamente la loro rovina ; e „ da Dio, e dal Re debbonsi attendere la loro „ punizione . (a) " Questo santo timore sarà per voi lo scudo, che vi difenderà da pericoli della seduzione, che chiamerà sopra di voi le benedizioni celesti , che vi renderà grati agli occhi di Dio, e che dopo una vita tranquilla, e felice nel tempo vi farà godere una beata, e gloriosa eternità nel nome del Padre, del Figliuolo , e dello Spirito Santo , cui sia gloria, onore, ed impero per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Lesina li 16. Gennajo 1802.

(*ANGELO PIETRO VESCOVO.*

(a) Time Dominum , fili mi, & regem, & cum detractoribus non commiscearis : quoniam repente consurget perditio eorum : & ruinam utriusque quis novit ? (*Prov.* XXIV. 21 22.)

223986

Digitized by Google